

tessere annuarie, requisizioni, miglioramento dei trasporti, apertura di spacci pubblici. Né vengono risparmiati i «vampiri», i commercianti speculatori, di cui si arriva a pubblicare nomi e indirizzi. Il giornale è però ancora una volta attento a non entrare in rotta di collisione con il governo, evita critiche frontali troppo dure, non trascura iniezioni di speranza e ottimismo, nella consapevolezza che un atteggiamento più drastico possa fare il gioco dei «nemici interni» e far esplodere una situazione ritenuta già preoccupante. Anche «La Stampa» critica e sollecita le autorità municipali accusate di imprevidenza e inettitudine, oltre a mettere in guardia dal pericolo di una vasta ondata di agitazioni innescate dal rincaro e dalla rarefazione del pane e degli altri generi di prima necessità. Colpisce come, mentre ambedue i quotidiani colgono senza incertezze la gravità e il progressivo deteriorarsi della situazione, il Comune di Torino mostri una colpevole incapacità e lentezza ad affrontare i problemi, sebbene di non facile soluzione, e si lasci cogliere sorpreso e impreparato, al contrario dei giornali, dinanzi alla rivolta dell'agosto 1917<sup>135</sup>.

Per vari giorni successivi all'insurrezione i quotidiani sono soggetti a una censura feroce e costretti a fornire frammenti di notizie scarsi e poco chiari, ma mentre «La Stampa» assume una posizione tesa ad attribuire la responsabilità dell'accaduto all'incapacità delle autorità comunali e prefetizie – con Frassati che insieme a Giolitti finisce ancora una volta nel mirino di Albertini e Mussolini – la «Gazzetta», pur concorde nel criticare sindaco e prefetto, da un lato ignora possibili motivazioni anche politiche dell'insurrezione legate ai fatti di Russia e contrarie alla guerra, dall'altro sferra un attacco durissimo contro i «disfattisti», facilmente riconoscibili nei socialisti ma anche nei giolittiani, e scrive di «putride fogne in cui conviene cacciare i malviventi assoldati contro la Patria dalla più ibrida cospirazione che il nemico ha organizzato nelle retrovie».

La virulenta impostazione patriottico-bellicista unita, anzi funzionale all'attacco continuo ai «nemici interni», fa velo a un'analisi meno strumentale, come per gli avvenimenti di Russia del 1917 – che al contrario trovano in Virginio Gayda sulla «Stampa» un osservatore attento e misurato – o in occasione della nota di papa Benedetto XV ai paesi belligeranti, resa pubblica il 16 agosto 1917, in cui si auspica la cessazione della guerra, quando la «Gazzetta» non rinuncia a insinuarne

<sup>135</sup> Su come i due quotidiani affrontano la grave questione dell'approvvigionamento vedi CALÍ, *La «Gazzetta del Popolo» di fronte alla prima guerra mondiale* cit., e CASTRONOVO, *La Stampa 1867-1925* cit., pp. 234-35.